

Due libri fanno a pezzi il mito della crescita economica continua



Prosperi e capaci di futuro

I libri presentati in questa pagina sono disponibili presso il Centro di documentazione del Centro Missionario Diocesano, in via S. Giovanni Bosco, 7 a Trento

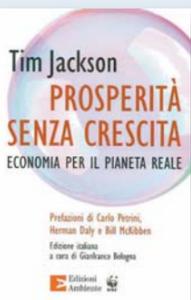
persone sul letto di morte si augurano di aver lavorato di più o aver realizzato più soldi per gli azionisti? Quanti altri invece rimpiangono di non essere andati alla partita di calcio del figlio o di non avergli letto un libro o aver fatto più passeggiate? Per riuscire in questo intento è necessario un modello di crescita che si basi sull'offrire al genere umano più tempo per godersi la vita e meno cose da comperare. Ci stiamo dirigendo a tutta velocità verso una scelta determinata dalla crisi. O ci lasceremo travolgere, oppure metteremo a punto un nuovo modello economico sostenibile. Sceglieremo il secondo. Saremo anche lenti, ma non siamo stupidi". (Repubblica 9/6/2011).

Fino a che le crisi finanziarie ciclicamente si accanivano su economie più o meno periferiche o decadute - ricordiamo a partire dai primi anni '90 in rapida successione il Messico, poi le Tigri asiatiche, quindi la Russia, per continuare col Brasile e l'Argentina - ci si cullava nell'illusione sponsorizzata da sedicenti "esperti" che si trattava di semplici incidenti di percorso, quasi inevitabili in un'economia globalizzata, in attesa che i meccanismi magici del mercato trovassero la giusta quadra. Quando però nel 2008 la crisi ha coinvolto anche i colossi dell'economia mondiale, replicando ora drasticamente a soli tre anni di distanza, forse è opportuno porsi qualche semplice domanda sulla sostenibilità del sistema economico-finanziario dominante, un sistema che rischia di scoppiare, come la rana della famosa fiaba di Esopo, che voleva diventare più grossa del bue! È quanto fanno i due studi citati, con dovizia di analisi quanto ai principali nodi di una doppia recessione, ambientale e sociale: caos climatico, progressivo esaurimento delle risorse naturali, aumento delle disuguaglianze tra le nazioni e nelle nazioni, mancanza di lavoro, inadeguatezza del PIL come indicatore di benessere, consumismo distruttivo di beni naturali e relazioni umane, limiti del Green New Deal capitalismo d'azzardo e altro ancora. Sul fronte delle proposte, si parla di una doppia rivoluzione: quella di una vera eco-efficienza per abbattere drasticamente le emissioni di CO2 e quella della eco-sufficienza, vale a dire "vivere semplicemente perché gli altri possano semplicemente vivere" (Gandhi); l'impegno per una macroeconomia ecologica nella visione di T. Jackson, che propone un dodecalogo (cap. XI), l'impegno per un'economia intera o "della vita" insieme a un'economia solare nella visione del Wuppertal Institut. Ma "come può accadere quello che deve accadere? Innanzitutto bisogna considerare una cosa: il cambiamento è già in atto. Il cambiamento non aspetta le decisioni dei governi né le direttive UE, ma si fa strada nella società con piccole e grandi iniziative. Certo, la maggior parte della società non è ancora coinvolta, ma raramente la storia è stata scritta dalla maggioranza. Il contributo dei gruppi e delle organizzazioni della società civile è fondamentale per il cambiamento" (Futuro sostenibile pag. 417).

Il cambiamento è già in atto: non aspetta le decisioni dei governi, ma si fa strada nella società con piccole e grandi iniziative

IL LIBRO/1

Prosperità senza crescita

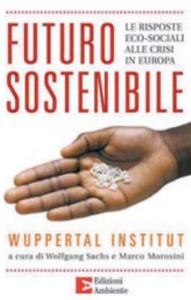


Questo libro è incentrato su una domanda molto semplice: che forma può avere la prosperità in un mondo finito, con risorse finite e una popolazione che, secondo le previsioni, supererà i 9 miliardi di persone entro qualche decennio. Abbiamo una visione che sia degna di questo nome, per la prosperità in un mondo del genere? È una visione plausibile di fronte ai limiti ecologici di cui abbiamo le prove? E come possiamo trasformare quella visione in realtà? La stabilità dell'economia moderna dipende a livello strutturale dalla crescita economica. Quando la crescita mostra segni di incertezza i politici si fanno prendere da panico. Le imprese faticano a sopravvivere. La gente perde il lavoro e a volte la casa. La spirale della recessione incombe. Mettere in dubbio la crescita è considerata una cosa da pazzi, idealisti e rivoluzionari. Ma dobbiamo metterla in dubbio. L'idea di un'economia che non cresce potrà essere un anatema per gli economisti. Ma l'idea di un'economia in costante crescita è un anatema per gli ecologisti. Nessun sottosistema di un sistema finito può crescere all'infinito: è una legge fisica... In poche parole, non possiamo che mettere in dubbio la crescita. Il mito della crescita ci ha deluso. Ha deluso il miliardo di persone che cercano ancora di vivere ogni giorno con metà del prezzo di un caffè. Ha tradito i fragili sistemi ecologici dai quali dipende la nostra sopravvivenza. Ha fallito in modo eclatante, contraddicendo se stesso, nel dare alla gente stabilità economica e certezza dei mezzi di sussistenza.

Ma è questa la tesi intrigante di due libri molto interessanti, tradotti recentemente in italiano: "Prosperità senza crescita. Economia per il pianeta reale" dell'inglese Tim Jackson, citato dal grande sociologo polacco Zigmunt Baumann al recente Festival dell'economia di Trento, e "Futuro sostenibile. Le risposte eco-sociali alle crisi in Europa" del Wuppertal Institut, prestigioso centro di ricerca della Germania, non nuovo a forti provocazioni e innovative proposte sul

di Giorgio Viganò

fronte della sostenibilità. I due studi hanno una grande assonanza di visione e concordano nell'affermare che queste crisi potrebbero essere solo l'antipasto di ciò che ci aspetta nel prossimo futuro se non affronteremo con decisione e lungimiranza la ben più grave crisi climatica e sociale che sta mettendo a nudo i grandi limiti dell'attuale modello di sviluppo. Di fronte alla drammatica crisi economico-finanziaria in cui siamo immersi ci sono molti modi di reagire: panico, sconforto, rassegnazione, rabbia... Un modo intelligente potrebbe essere quello di considerarla come *urkairós*, parola che nell'antica Grecia significava "momento giusto o opportuno" o "tempo di Dio", un tempo nel quale "qualcosa" di speciale accade. Le critiche alla libertà del mercato e alla sua presunta capacità di autoregolazione fortunatamente si moltiplicano e si allarga lo spazio, finalmente, anche per qualche eresia economica. Una voce autorevole è quella del premio Nobel per l'economia Amartya Sen, ospite al Festival dell'economia. Nello stesso evento Baumann ci ammoniva a prendere coscienza di quanto il consumismo stia plasmando negativamente la nostra vita: "Credo che tutti noi qui in sala ci sentiamo in colpa perché non riusciamo a trascorrere abbastanza tempo con i nostri cari". Un imprenditore e ambientalista australiano, Paul Gilding, è ancora più esplicito: "Quante



IL LIBRO/2

Futuro sostenibile

Nel 1942 gli Stati Uniti, nel giro di pochi mesi, trasformarono la propria economia in un'economia bellica. Il presidente Roosevelt, al momento di entrare in guerra, invitò alla Casa Bianca i presidenti dei principali gruppi automo-

bilistici americani. Dopo aver illustrato la gravità della situazione, Roosevelt terminò con un appello al dovere patriottico dei leader presenti di fornire armamenti per la guerra di difesa. Questi ultimi si lamentarono dicendo che sarebbe stato loro dovere anche fornire auto ai loro clienti. A ciò Roosevelt rispose: "Signori miei, non avete capito: non costruite più neanche un'automobile". Questo aneddoto presenta un'analogia con la scossa che oggi la società dovrebbe darsi di fronte alle attuali minacce all'esistenza e alla sopravvivenza. "Si tratta di interrompere la tendenza del business as usual di concentrarsi tutti insieme su una priorità assoluta e innegabile, ovvero la difesa del futuro. Ma l'analogia si interrompe quando ci si ricorda che questa difesa richiede la revisione del modello di produzione e consumo finora adottato. È un compito che né i governi né l'industria affronteranno davvero senza le pressioni e il coinvolgimento della società civile. Affermare che ci sono buone prospettive di riuscita sarebbe temerario, perché in realtà non c'è alcun motivo per essere ottimisti. Tuttavia, la storia è imprevedibile e ha sempre riservato grandi sorprese: dalla caduta del comunismo alla vittoria di Mandela".

La teleria

di GIANFRANCO ZIGLIO
38122 Trento - Via S. Marco, 56
Tel. e fax 0461.239892

**Coperte Lanerossi
Piumini - Copripiumini**

TOVAGLIE E LENZUOLA
confezionate o a metro
TELE DI COTONE O LINO

Tutto per il ricamo: libri-fuselli-filo di cotone e lino

Filato Mouliné a € 1,00 la matassina